





*Nel 1990*



## **SORBONNE**

*Sorbonne, l'Università di Parigi, il mito del cambiamento, il maggio incruento di una rivoluzione colorata. Le grandi idee del Novecento in piccoli libri che concentrano l'essenza del pensiero di persone che hanno immaginato altri mondi e prospettive diverse. Ampliando, innovando, spesso ribaltando, le conoscenze o i punti di vista dei contemporanei e delle generazioni successive. Le parole, le derive, i percorsi, le frenate, la corsa.*

© 2015 Edizioni Clichy - Firenze

Edizioni Clichy  
Via Pietrapiana, 32  
50121 - Firenze  
[www.edizioniclichy.it](http://www.edizioniclichy.it)

ISBN: 978-88-6799-189-1

# Moana Pozzi

*La Santa Peccatrice*

*A cura di Pippo Russo*



Edizioni Clichy



## SOMMARIO

	BIOGRAFIA	9
LA SANTA PECCATRICE <i>DI PIPPO RUSSO</i>		19
	PAROLE E IMMAGINI	89
	BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	120
	FILMOGRAFIA TRADIZIONALE	121
	FILMOGRAFIA PORNO (PARZIALE)	122
	TELEVISIONE	124
	DISCOGRAFIA PARZIALE	124
	SITOGRAFIA	125

*Nel 1987*





LA SANTA PECCATRICE  
*DI PIPPO RUSSO*

Per gli italiani fu un'epifania.

Si manifestò attraverso una serie di giganteschi cartelloni pubblicitari 6x9 che invasero le città di tutto il Paese e provocarono spaesamento. E fu come se delle immense porte-finestre si aprissero a scorrimento su un'altra dimensione. L'eros conquistava pacificamente gli spazi urbani e costringeva a spostare lo sguardo in alto per farsi ammirare. Possibile che qualcuno avesse osato tanto? Mica notte-tempo era avvenuta la Rivoluzione Sessuale e nessuno ci aveva svegliati?

Era l'anno 1986. Tardo autunno, credo. Ma sto andando a memoria e dunque m'avvalgo

del diritto all'imprecisione. Quel giorno gli italiani si levarono come ogni mattina, ma poi uscendo di casa trovarono quel segno di sfida alle loro pigrizie e doppiezze morali. E soprattutto trovarono lei. Una meravigliosa creatura sospesa a mezz'aria, pochi metri sopra le loro teste. Vicinissima eppur irraggiungibile.

Moana.

Un nome non fra i più diffusi, ma da quel momento identificato con un solo corpo e con la sua pubblica rappresentazione. Con una sola persona.

Non sapevamo ancora di non poter avere altra Moana all'infuori di lei, però imparammo subito l'unicità del nome. E la possibilità di scandirlo rotondamente, imitando la dolce ossessione dell'Humbert Humbert di Vladimir Nabokov: Mo-a-na, alla stregua di Lolita. Il cerchio perfetto delle sillabe a trasformarsi nel loop d'una nuova devozione.

Da quel giorno Mo-a-na è stata una presenza a un tempo mistica e carnale, e lo sarebbe rimasta per quasi un decennio. Otto anni, per la precisione. Dal 1986 al 1994, anno che segnò la sua scomparsa. Parola che mai come

in questo caso ha una pienezza di senso. E non solo perché i miti non muoiono mai, essendo il trapasso corporeo una cosa volgare che non s'addice a certe figure.

Accadde infatti che, da un giorno all'altro, Moana sparì. Insalutata. Volò via in un istante così com'era discesa. E il suo sparire disegnò un contorno ancor più marcato agli anni che l'hanno vista essere parte della nostra vita. Un lasso di tempo breve nel respiro della Storia, eppur lungo e tumultuoso nel percorso della vita pubblica italiana. Otto anni che ci hanno cambiato in profondità, rendendoci esattamente come siamo adesso.

Incompiuti.

Smarriti.

Incattiviti senza sapere perché né contro chi. E in quello scorcio che ha trasformato un'epoca, Moana si è mossa eterea come nel giorno in cui gli italiani l'hanno conosciuta. Soltanto adesso, collocando la sua figura in una prospettiva storica, si scopre quanto Moana sia un'allegoria dell'Italia che s'avviava verso l'apice del suo secondo boom economico, per poi virare in picchiata verso il declino.

Lei stava lassù. Vestita quanto bastava per non veder giudicata pubblicamente oscena la nudità, ma scoperta nella misura perfetta della provocazione. Stivali alti sopra il ginocchio, guanti lunghi al gomito, e un corpetto che fasciava appena la prosperità. Tutto rigorosamente nero, a far da contrasto col biancore ir-reale della pelle e col biondo vaporoso di sempre. Un'immagine che in un istante si convertiva in immaginario perché andava a scolpirsi nel modo collettivo di pensare l'eros. Sicché adesso è paradossale scoprire che di quell'immagine quasi non rimanga traccia, nemmeno dentro il gigantesco repertorio del vissuto collettivo chiamato Internet. Che come ogni rete ha le sue falle e i suoi nodi laschi. Una lunga ricerca di quell'immagine sul web ha prodotto risultati modesti, da cui si ricava soltanto due approssimazioni. La prima è la più curiosa: si tratta di undici dei dodici quadrati di cui era composto il grande manifesto apparso nelle città italiane. È evidentemente l'opera di un devoto collezionista che ha raccolto uno a uno i pezzi di quell'enorme puzzle. E chissà come avrà fatto, e a chi gli sarà toccato chiederli.

Purtroppo gli è mancato l'ultimo segmento per completare l'immagine: il quadrato in basso, all'estrema destra rispetto a chi osserva. L'altra approssimazione viene dal manifesto del film che segna il lancio ufficiale di Moana come star del porno, *Fantastica Moana*. Quel manifesto, che è anche copertina dei vhs, riproduce due immagini di Moana in posa. La foto in alto è quella dei cartelloni pubblicitari.

Dunque, di un'immagine che in un colpo ha colonizzato le fantasie degli italiani rimangono soltanto reperti incompleti o versioni riadattate. Ma nella forma che è circolata per settimane essa non esiste più. Scomparsa come Moana. E non sembra soltanto un incidente, perché c'è davvero qualcosa di sintomatico in queste sparizioni che s'accumulano intorno alla figura che ha cambiato il senso dell'eros degli italiani. Questa presenza-assenza, questo essere vicinissima eppure inafferrabile a partire dalla mattina della sua epifania, sono i connotati del passaggio di Moana nella vicenda italiana durante l'ultimo scorcio di ventesimo secolo.

Quello scorcio iniziava in una mattina di

tardo autunno 1986. Il giorno dell'epifania di Moana. E da lì s'inaugurava un passaggio d'epoca italiano sul quale la presenza di lei ha aleggiato discreta. Piena di significati che forse ancora non siamo in grado di cogliere, ma che a distanza di tempo possiamo cominciare a individuare. È ciò che provo a fare in queste pagine. Che non intendono essere dedicate a una ricostruzione storica della figura di Moana Pozzi. Non sarei in grado di svolgere un compito del genere, e nemmeno m'interessa. Preferisco compiere un lavoro di ricostruzione del rapporto tra Moana e il suo tempo. Che è stato un tempo attraversato da molti fra quanti stanno leggendo queste pagine, e su cui non è stata ancora avviata una riflessione critica. Forse perché non ne siamo ancora venuti fuori. Forse perché non ne verremo fuori mai. E allora, in mancanza d'una prospettiva ampia, meglio darsi delle chiavi di lettura per avviare delle analisi di medio raggio. Fra queste merita d'essere compresa la vicenda di Moana, la Santa Peccatrice verso cui il fenomeno di devozione non si è mai estinto. E quando si sarà giunti alla fine di questo bre-

ve percorso, forse, sarà possibile avere qualche elemento in più per capire in cosa siamo cambiati. E quanto in peggio. Moana avrà aleggiato ancora su quel passaggio d'epoca, accompagnandolo dentro la nostra pellicola mentale e dissolvendosi un'altra volta quando il film arriverà a conclusione. Ora come allora presente ma irraggiungibile.

#### IL PORNO COME CONTROCULTURA

«Ma cosa ci fa una ragazza così bella nel mondo del porno?».

È uno dei pensieri più diffusi, la mattina in cui Moana si prende le città italiane. Un interrogativo che costringe a confrontarsi con idee stereotipe e a prendere le misure ai pregiudizi personali a proposito del rapporto fra bellezza e morale. Il corpo di Moana si pone al centro di questo insieme di significati, e accende nelle strade delle città e delle periferie italiane domande fin lì inesprese. Possiamo consentire a una forma espressiva chiamata pornografia d'avere rilevanza culturale? E qual

è il modello di bellezza femminile consono al mondo dell'hardcore?

Si tratta di domande legate a un aspetto dell'epifania di Moana che fin qui ho ommesso. L'apparizione della Divina Creatura avviene infatti dentro una cornice ben precisa: la campagna pubblicitaria del settimanale «Men». Moana campeggia dentro i cartelloni 6x9 come testimonial di una rivista che dagli anni Settanta contende una nicchia di mercato a testate come «Le Ore» e «Cronaca Italiana». Titoli che ogni maschio italico dell'epoca e di qualunque età conosce bene, e senza bisogno d'aver prestato servizio militare. Da lassù Moana ammicca agli italiani e li invita a prendere un'iniziativa. Che stando alla lettera del messaggio è quella di andare in edicola e acquistare una copia del settimanale hard, certamente. Ma che in termini di meta-messaggio si spinge oltre. Perché l'invito viene fatto pubblicamente e in modo capillare. E ciò gli rende un contenuto latente: la spinta a liberarsi da ogni pregiudizio verso la pornografia come declinazione del desiderio, e in ultima analisi del pregiudizio verso se stessi.